

In Sardegna con l'arrivo dell'estate si ripropone il problema idrico

L'acqua c'è ma non nei rubinetti, o mancano i tubi o i notabili dc

A Nuoro il flusso solo per due ore al giorno - Mancano le infrastrutture per pompare più acqua dal Govossai - Denuncia del PCI

Dal nostro corrispondente NUORO — Orelli, Sarule, Orani, sono paesi in cui il problema idrico è arrivato fino a due ore d'acqua al giorno e solo con veri e propri salti mortali tecnici operati dalle amministrazioni si riesce a far arrivare l'acqua all'apertura. Ma c'è lo stesso capoluogo, Nuoro, con i suoi quasi 40 mila abitanti in cui dall'inizio di questa estate quasi improvvisa e caldissima l'acqua è razionata per 8, o 6 ore al giorno. Una situazione disastrosa e ai limiti della tollerabilità che è stata denunciata con un duro e preciso documento dai rappresentanti comunisti del consorzio per l'acquedotto sul rio Govossai, che gestisce l'approvvigionamento idrico per una fascia di ben 17 comuni, tra cui appunto la stessa città di Nuoro.

Com'è che si è giunti ad una situazione così grave e insopportabile per migliaia di abitanti di una zona tra le più depresse della Sardegna? Gli amministratori socialisti del Comune interessati, che solo dal '78 hanno la loro rappresentanza nel consorzio, hanno fornito un quadro dettagliato e drammatico delle responsabilità vecchie e nuove. Innanzitutto la denuncia dell'immobilismo e della insensibilità alle esigenze di tanta parte delle popolazioni delle zone interne, che ha caratterizzato la gestione del consorzio dal '51 in poi: i suoi presi-

denti sono stati sempre democristiani e nonostante i nuovi rapporti instaurati proprio a partire dal '65, il consorzio risente pesantemente di strutture tecniche e burocratiche strettamente intrecciate con il sistema di potere clientelare creato nell'isola in trent'anni di gestione democristiana della autonomia.

Programmazione in vent'anni che esiste l'invaso del Govossai non se n'è mai fatta: ecco perché si è arrivati ad un moltiplicarsi delle esigenze con una funzionalità dell'acquedotto che ancora oggi non arriva a coprire nemmeno le previsioni d'utilizzo avanzate nel '52.

Basti guardare ai dati: l'acquedotto fornisce attualmente 140 litri al secondo mentre nel '52 si calcolava il fabbisogno per quei tempi in 200 litri al secondo ed oggi il fabbisogno è addirittura di 450 litri al secondo! Ad un anno di distanza dalla tranquillizzante affermazione del presidente del consorzio, il dc Bussalini, circa lo stato di opere di riattamento e di adeguamento della rete idrica, si è passati a un quadro di disastri. I finanziamenti assicurati dalla Regione sarda e dalla Cassa per il Mezzogiorno, la denuncia per i ritardi inammissibili e ingiustificabili proprio di questi due organismi è ancora più pesante.

Quali i fatti in breve? Intanto cosa va detto subito: non è l'acqua che man-

ca a Nuoro e nei paesi del circondario. L'acqua nel Govossai c'è in abbondanza e non ha mai raggiunto il livello di guardia. Sono le infrastrutture ad essere gravemente carenti.

Nel '66 quando i comunisti ebbero la loro rappresentanza nell'esecutivo del consorzio scoprirono che i filtri degli impianti di potabilizzazione non erano mai stati puliti e quindi non filtravano un bel niente. Ma c'è di più come ad esempio la pratica del raddoppio della condotta. Molta acqua è indispensabile per garantire l'arrivo di una maggiore quantità d'acqua nel capoluogo. Nel 1976 il consorzio elaborò il progetto per una spesa di un miliardo e lo inviò alla Cassa per il Mezzogiorno. Esisteva addirittura otto mesi prima che la cassa risponda e richieda, di fatto, un nuovo progetto che viene approvato solo alla vigilia delle elezioni.

Adesso ci sarà da attendere chissà quanto tempo prima che la cassa faccia sapere che cosa avrà deciso in merito al progetto stesso.

Intanto gli amministratori comunisti del consorzio hanno chiesto una riunione urgente dell'assemblea consorziale per affrontare di petto il drammatico problema idrico. Si studiano insieme alle popolazioni interessate il da farsi.

Dal nostro corrispondente S. TERESA DI GALLURA — Il fatto scandaloso ha provocato forti reazioni e proteste tra gli abitanti di S. Teresa di Gallura: in attesa delle autorità democristiane che devono tagliare il nastro per far funzionare un impianto di potabilizzazione, l'acqua non può essere erogata.

Ormai da diversi anni la stagione estiva coincide a S. Teresa con la crisi idrica. Il problema dell'approvvigionamento idrico diventa quanto mai drammatico in una zona che punta molto sullo sviluppo turistico che nel turismo vede, almeno ad oggi, l'unica possibilità di progresso.

Cosa fa l'amministrazione dc per evitare che la gente muoia di sete e possa curare almeno l'igiene personale? Accorrono evidentemente che i suoi potenti amici di partito e di governo l'hanno fatta grossa, anche il sindaco si è dato alla protesta. Infatti il sindaco dc Bruno Padua si è affrettato ad indirizzare un telegramma di ben 1080 parole (quasi duecentomila lire di costo) al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio dei ministri, al presidente della Giunta regionale, al prefetto di Sassari e ai dirigenti dell'ESAF (l'ente sardo acquedotti e fognature) esprimendo in questo modo il «disappunto dell'amministrazione comunale».

«Si è appreso da fonti attendibili», scrive il sindaco che l'impianto di potabilizzazione della diga del Liscia, che dovrà garantire l'approvvigionamento idrico di Santa Teresa, non decollerà prima del 15 luglio. Per tale giorno è stata fissata la cerimonia di inaugurazione alla presenza di alte autorità politiche. Intanto l'acqua non può essere erogata in nessun modo; se la notizia corrispondesse al vero ci sarebbe semplicemente da inorridire. Non è ammissibile che, in attesa del taglio del nastro inaugurale del nuovo impianto di potabilizzazione, un'intera popolazione debba morire di sete. E' auspicabile — conclude il sindaco Benito Padua — che quanto prima vengano superati intoppi burocratici e cerimoniali».

E' soprattutto auspicabile — diciamo noi — che gli interessi di una collettività non vengano sacrificati a quelli di personaggi, (democristiani, inutile dirlo) che sperano di ricevere vantaggi dal taglio di un nastro in una cerimonia inaugurale, soprattutto per preparare le elezioni amministrative dell'anno prossimo. «Se ciò corrispondesse al vero», conclude il sindaco, «costituirebbe certo un atto lesivo della dignità umana». La DC però non cavarsela col gioco delle parti. Sul piano locale come su quello regionale, questo partito è ugualmente responsabile.

Dalla nostra redazione CATANZARO — Cinque hanno «bucato» lungo la strada, una ragazza è andata a farsi togliere il sangue, un altro uomo ha il braccio in gesso. Il giorno, mi è venuto il mal di pancia». Non sono mancati i tipici del genere: «Fatevi i denti, non si sa mai che cosa c'è anche chi si sobbarca compiti e responsabilità per fare fronte in qualche misura alle esigenze e alle scadenze a cui è soggetta la Regione».

Costantino Fittante, consigliere regionale del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La responsabilità della situazione di crisi esistente nell'apparato burocratico della Regione Calabria non è certamente del personale: tra i lavoratori c'è chi abusa di questa situazione ed è fondamentalmente chi gode della protezione dei poteri che fanno parte degli assessori ma c'è anche chi si sobbarca compiti e responsabilità per fare fronte in qualche misura alle esigenze e alle scadenze a cui è soggetta la Regione».

Come non funzionano gli uffici della Regione Calabria

I primi sono in ritardo di un'ora (e alle 11 non c'è un assessore)

Ci si lamenta del cattivo funzionamento dei vari servizi: i primi a mancare sono gli amministratori - Molti impiegati neanche avvisati dei nuovi orari

Dalla nostra redazione CATANZARO — Cinque hanno «bucato» lungo la strada, una ragazza è andata a farsi togliere il sangue, un altro uomo ha il braccio in gesso. Il giorno, mi è venuto il mal di pancia». Non sono mancati i tipici del genere: «Fatevi i denti, non si sa mai che cosa c'è anche chi si sobbarca compiti e responsabilità per fare fronte in qualche misura alle esigenze e alle scadenze a cui è soggetta la Regione».

Costantino Fittante, consigliere regionale del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La responsabilità della situazione di crisi esistente nell'apparato burocratico della Regione Calabria non è certamente del personale: tra i lavoratori c'è chi abusa di questa situazione ed è fondamentalmente chi gode della protezione dei poteri che fanno parte degli assessori ma c'è anche chi si sobbarca compiti e responsabilità per fare fronte in qualche misura alle esigenze e alle scadenze a cui è soggetta la Regione».

Dalla redazione PALERMO — Il governo regionale siciliano deve presentare subito il suo disegno di legge per sopprimere le nove province siciliane e passare ai liberi consorzi dei comuni, in modo da permettere alla prima commissione legislativa dell'ARS di iniziare la discussione e approvarlo rapidamente. La scadenza della primavera dell'ottanta per l'elezione dei consigli dei liberi consorzi deve essere rispettata. Lo sviluppo del processo di riforma della regione è un punto discriminante per tutte le forze politiche, sociali e culturali che vogliono il cambiamento.

Sono queste le considerazioni e questi gli obiettivi al centro di un appello rivolto dal comitato direttivo regionale siciliano del PCI, riunitosi assieme al comitato di presidenza del gruppo parlamentare all'ARS, alle forze che si sono impegnate a portare avanti la riforma della Regione e in particolare al PSI, affinché vengano sconfitti — come si afferma in un comunicato — tutte le resistenze che si oppongono al rinnovamento della vita della regione.

Il direttivo comunista denuncia infatti le gravi inadempienze del governo regionale, che non ha a tutt'oggi presentato il proprio disegno di legge sull'ente intermedio, malgrado gli impegni ripetutamente assunti dal Presidente della Regione. Il ritardo blocca il processo di riforma che avrebbe dovuto essere avviato entro il 30 giugno; la riforma sanitaria di cui mancano ancora, per responsabilità del governo e della maggioranza di centro-sinistra, le leggi regionali attuative; il ritardo sul piano agricolo alimentare; il mancato rispetto delle scadenze previste da leggi regionali di importanza fondamentale quali quelle sulla programmazione e sul bilancio pluriennale.

L'accentuato immobilismo nell'attività del governo di centro-sinistra si ripercuote negativamente su tutti i settori della regione: una riprova di ciò che il PCI sostiene da tempo: che il centro-sinistra non è in grado di affrontare — afferma il direttivo regionale — le problemi decisivi per lo sviluppo della vita democratica e sociale; ed è tanto più inadeguato di fronte all'aggravarsi delle condizioni economiche e sociali dell'isola.

Illusoria e falsa si dimostra la pretesa dei dirigenti della DC e degli altri partiti di centro-sinistra di poter attuare un programma di rinnovamento autonomista senza il contributo determinante del Partito comunista, cioè senza un governo autorevole ed efficiente, fondato sulla partecipazione di tutte le forze democratiche.

Dalla redazione CAGLIARI — Il problema che si pone oggi, mentre si apre l'ottava legislatura della Regione sarda, è di favorire la formazione di una nuova giunta regionale capace di affrontare i grandi temi economici e sociali della Sardegna. Lo ha affermato il direttivo regionale del PCI al termine della riunione sulla situazione della Regione, aperta da una relazione del segretario regionale del nostro Partito, compagno Gavino Angius.

E' guardando alle crisi economico-sociali ed alla urgenza di superarle positivamente che il PCI ritiene che debbano essere i tempi per garantire alla regione un'autorevole direzione politica con la forza di un governo di unità autonomistica, senza discriminazione.

Il perdurare delle precarie condizioni di governo, la formazione di una giunta di unità autonomistica — viene specificato nel documento — si tradurrebbe in un retroscena di crisi che renderebbe inattuabile la soluzione politica più adeguata per affrontare la crisi sarda».

Per una formazione di una giunta laica e di sinistra esistono le condizioni di favore in una regione, con la maggioranza assoluta dei seggi. Una tale giunta, secondo il PCI, potrebbe affrontare efficacemente e con immediatezza le questioni più urgenti, ricercando su di essa il consenso di tutte le forze e lasciando aperta la via al suo ulteriore allargamento e consolidamento.

La necessità oggi di uno sforzo unitario per la elaborazione di un programma centrato su questi tre obiettivi è indiscutibile: 1) il rilancio della politica di programmazione; 2) la rivendicazione autonoma dei confronti del governo centrale; 3) la lotta per il superamento del sistema di potere e lo schieramento di sinistra possono tentare di eluderlo solo quelle forze che accettano per la Sardegna un avvenire mortificante di ulteriore subordinazione. E' proprio partendo da questa unità che si può operare la svolta politica necessaria per il superamento del sistema di potere e del popolo sardo.

Dopo essere stato colpito dalla crisi non risolta dal gruppo SIR-Riformatori, l'ottanta della giunta centrista ha prodotto già oggi, a soli tre mesi dalla sua costituzione, effetti di tensione nel rapporto maggioranza-opposizione, malgrado gli sforzi del PCI e del PSI di mantenere nel binario della correttezza, nell'interesse della regione e delle popolazioni abruzzesi.

Di fronte a questo atteggiamento dell'attività dell'esecutivo e dei partiti che lo sostengono, il PCI precisa che compito immediato dell'opposizione è la difesa dello statuto della regione, delle prerogative dei suoi organi e dei diritti dei gruppi e dei singoli consiglieri.

Il gruppo comunista indica quindi una serie di punti programmatici articolati intorno al documento, tuttora valido, del comitato politico-scientifico dell'autunno 1977. Il comitato ritiene che il necessario lavoro per costruire una alternativa unitaria e democratica all'attuale giunta centrista, attraverso lo sviluppo di un forte movimento di massa e di un rapporto unitario e di collaborazione tra il PCI e il PSI, tra questi e le forze di sinistra laiche e cattoliche, tra le forze politiche e di sinistra e le forze sindacali e sociali.

Dalla redazione L'AQUILA — Il gruppo abruzzese ha preso in esame la situazione regionale dopo la nuova elettorale. Punto di riferimento è stato l'esame dei risultati della giunta DC-FSDI-PSI e dell'atteggiamento della DC.

Dalla discussione è emerso con chiarezza come la ripresa dell'attività al presidente della giunta DC-FSDI-PSI e dell'atteggiamento della DC.

Dalla discussione è emerso con chiarezza come la ripresa dell'attività al presidente della giunta DC-FSDI-PSI e dell'atteggiamento della DC.

Lotta in Sicilia per l'occupazione e l'ambiente di lavoro

Un piano per i Cantieri Navali Siracusa: operai Montedison denunciano i rischi di tossicità

A Palermo un documento della FLM individua ed elenca cinque punti di intervento - Irrespirabile l'aria nel colosso chimico

PALERMO. — Dopo la manifestazione dell'altro giorno per le strade di Palermo, gli operai dei Cantieri Navali Siracusa, della Federazione dei lavoratori metalmeccanici, hanno chiamato in causa le responsabilità del governo regionale per il mancato impegno in una trattativa con Roma.

La FLM elenca cinque punti nodali che occupano il rilancio del Cantiere. Esso — sostiene il sindacato — deve continuare ad assolvere il suo inestinguibile ruolo di struttura produttiva fondamentale della Sicilia e di Palermo. Per tutto ciò occorre che:

- 1) si concluda, con l'attuale ciclo, che interessa da due anni seicento lavoratori, il provvedimento di cassa integrazione. Lo stabilimento dell'Acquasanta è l'unico del gruppo dei Cantieri navali riunito che venga ancora oggi colpito dalla cassa integrazione. Si tratta di raggiungere una più equa distribuzione del carico di lavoro

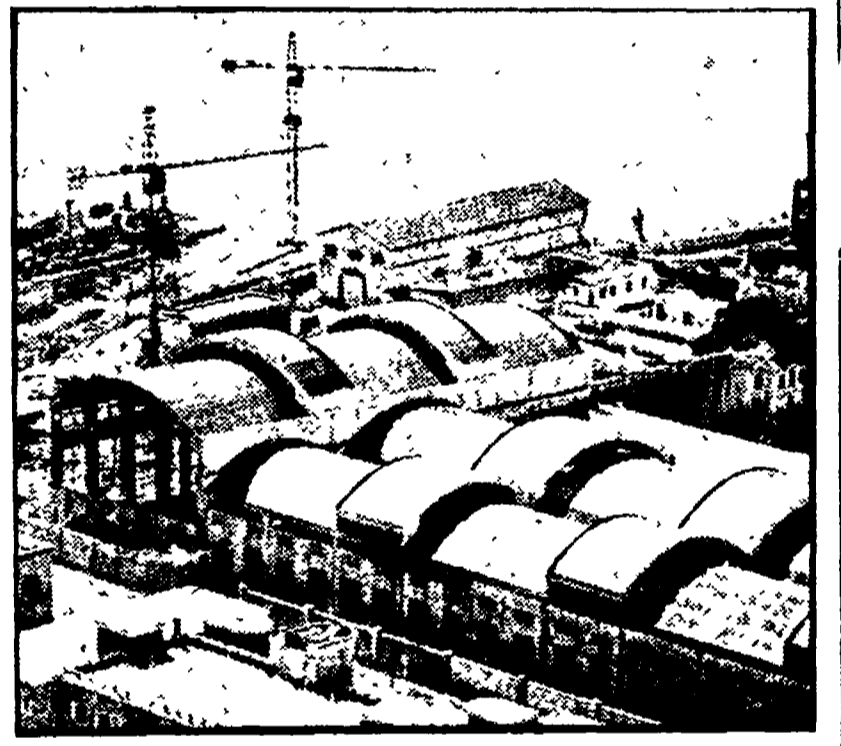
tra i diversi cantieri del gruppo e di abbandonare definitivamente il progetto di ristrutturazione del cantiere di Acquasanta dall'IRI, per affidarli in gestione alla famiglia «Società autonoma».

- 2) Occorre, poi, riequilibrare il rapporto tra l'attività di costruzione e quella di riparazione, riportando la prima ad almeno il cinquanta per cento del potenziale produttivo aziendale;
- 3) gli organici complessivi e di reparto dovranno essere fissati al livello del 1977 nel quadro di una diversa organizzazione del lavoro e di una serie di misure di riassetto delle maestranze e degli impianti. Occorre pure che venga limitata l'assettamento, alla base del rigoroso rispetto di un accordo aziendale di cinque anni, che viene apertamente violato dall'attuale attività di cassa integrazione, i cui livelli produttivi vanno discussi contestualmente a quelli del Cantiere, per la sola esecuzione di lavori non collegati ai cicli della produzione;
- 4) gli operai del Cantiere dovranno essere ammessi alla costruzione del bacino in muratura da 150 mila tonnellate ed il rapido completamento dei lavori per quello da 450 mila;
- 5) Infine, ultima richiesta, la costruzione nell'area industriale di una nuova moderna «manifattura tabacchi» e la conseguente acquisizione da parte del Cantiere Navale dell'area che risulterebbe dal trasferimento del vecchio stabilimento.

Il governo regionale, finora, afferma la FLM, non è riuscito ad andare oltre le generiche affermazioni di accordo con le richieste del sin-

dato, mostrando chiaramente di non avere né la volontà politica, né la forza contrattuale per ottenere dal governo centrale e dalle Partecipazioni statali una inversione di tendenza verso il Cantiere di Palermo. Da qui la necessità di una rapida iniziativa, d'intesa con il principale nucleo di classe operaia palermitana: la FLM provinciale chiede al presidente della Regione di procedere rapidamente alla convocazione del sindaco di Palermo, dei dirigenti regionali e provinciali dei partiti democratici, del presidente dell'Ente porto, dei rappresentanti del ministero delle Finanze e delle organizzazioni sindacali, per approfondire la situazione e predisporre tutte le iniziative unitarie possibili nei confronti del governo centrale e del cantiere di Palermo.

Nelle scorse settimane avevano denunciato in modo dettagliato la mancanza di adeguate misure di sicurezza e il conseguente rischio per l'incolumità dei lavoratori. In particolare sotto accusa fu messo il servizio antincendio che gli impianti sono in buona parte fuori uso a causa di mancati interventi di manutenzione. Dei circa mille idranti collegati alla rete idrica, oltre il 50 per cento sono in stato di abbandono, secondo il documento sindacale — sono fuori servizio. Fuori uso anche il 70 per cento degli impianti a schiuma e il 30 per cento di quelli ad acqua. «In questa situazione — si affermava nel documento — l'incolumità dei lavoratori, delle popolazioni e l'ambiente sono a grave rischio che è convinzione comune confermata da molteplici testimonianze che durante la notte e nei giorni



festivi lo stato di inquinamento della zona risulta essere più grave».

Per quanto esposto — prosegue il documento — si indica la responsabilità della Montedison per inosservanza di tutela della salute pubblica per atti di inquinamento e per quanti altri reati l'autorità giudiziaria ravviserà». Non è questo il primo esposto della Commissione ambiente e dell'esecutivo del gruppo sindacale.

Nelle scorse settimane avevano denunciato in modo dettagliato la mancanza di adeguate misure di sicurezza e il conseguente rischio per l'incolumità dei lavoratori. In particolare sotto accusa fu messo il servizio antincendio che gli impianti sono in buona parte fuori uso a causa di mancati interventi di manutenzione. Dei circa mille idranti collegati alla rete idrica, oltre il 50 per cento sono in stato di abbandono, secondo il documento sindacale — sono fuori servizio. Fuori uso anche il 70 per cento degli impianti a schiuma e il 30 per cento di quelli ad acqua. «In questa situazione — si affermava nel documento — l'incolumità dei lavoratori, delle popolazioni e l'ambiente sono a grave rischio che è convinzione comune confermata da molteplici testimonianze che durante la notte e nei giorni

Alla FATME di Palermo cento licenziamenti

PALERMO — La Fatme, una azienda che si occupa di installazioni telefoniche, ha annunciato cento licenziamenti nello stabilimento palermitano, che per ora occupa quattrocento operai. I lavoratori della Fatme presiedono, in segno di protesta, dall'altro giorno gli uffici dell'amministrazione della società.

tra i diversi cantieri del gruppo e di abbandonare definitivamente il progetto di ristrutturazione del cantiere di Acquasanta dall'IRI, per affidarli in gestione alla famiglia «Società autonoma».

- 2) Occorre, poi, riequilibrare il rapporto tra l'attività di costruzione e quella di riparazione, riportando la prima ad almeno il cinquanta per cento del potenziale produttivo aziendale;
- 3) gli organici complessivi e di reparto dovranno essere fissati al livello del 1977 nel quadro di una diversa organizzazione del lavoro e di una serie di misure di riassetto delle maestranze e degli impianti. Occorre pure che venga limitata l'assettamento, alla base del rigoroso rispetto di un accordo aziendale di cinque anni, che viene apertamente violato dall'attuale attività di cassa integrazione, i cui livelli produttivi vanno discussi contestualmente a quelli del Cantiere, per la sola esecuzione di lavori non collegati ai cicli della produzione;
- 4) gli operai del Cantiere dovranno essere ammessi alla costruzione del bacino in muratura da 150 mila tonnellate ed il rapido completamento dei lavori per quello da 450 mila;
- 5) Infine, ultima richiesta, la costruzione nell'area industriale di una nuova moderna «manifattura tabacchi» e la conseguente acquisizione da parte del Cantiere Navale dell'area che risulterebbe dal trasferimento del vecchio stabilimento.

Il governo regionale, finora, afferma la FLM, non è riuscito ad andare oltre le generiche affermazioni di accordo con le richieste del sin-

dato, mostrando chiaramente di non avere né la volontà politica, né la forza contrattuale per ottenere dal governo centrale e dalle Partecipazioni statali una inversione di tendenza verso il Cantiere di Palermo. Da qui la necessità di una rapida iniziativa, d'intesa con il principale nucleo di classe operaia palermitana: la FLM provinciale chiede al presidente della Regione di procedere rapidamente alla convocazione del sindaco di Palermo, dei dirigenti regionali e provinciali dei partiti democratici, del presidente dell'Ente porto, dei rappresentanti del ministero delle Finanze e delle organizzazioni sindacali, per approfondire la situazione e predisporre tutte le iniziative unitarie possibili nei confronti del governo centrale e del cantiere di Palermo.

Nelle scorse settimane avevano denunciato in modo dettagliato la mancanza di adeguate misure di sicurezza e il conseguente rischio per l'incolumità dei lavoratori. In particolare sotto accusa fu messo il servizio antincendio che gli impianti sono in buona parte fuori uso a causa di mancati interventi di manutenzione. Dei circa mille idranti collegati alla rete idrica, oltre il 50 per cento sono in stato di abbandono, secondo il documento sindacale — sono fuori servizio. Fuori uso anche il 70 per cento degli impianti a schiuma e il 30 per cento di quelli ad acqua. «In questa situazione — si affermava nel documento — l'incolumità dei lavoratori, delle popolazioni e l'ambiente sono a grave rischio che è convinzione comune confermata da molteplici testimonianze che durante la notte e nei giorni

festivi lo stato di inquinamento della zona risulta essere più grave».

Per quanto esposto — prosegue il documento — si indica la responsabilità della Montedison per inosservanza di tutela della salute pubblica per atti di inquinamento e per quanti altri reati l'autorità giudiziaria ravviserà». Non è questo il primo esposto della Commissione ambiente e dell'esecutivo del gruppo sindacale.

Nelle scorse settimane avevano denunciato in modo dettagliato la mancanza di adeguate misure di sicurezza e il conseguente rischio per l'incolumità dei lavoratori. In particolare sotto accusa fu messo il servizio antincendio che gli impianti sono in buona parte fuori uso a causa di mancati interventi di manutenzione. Dei circa mille idranti collegati alla rete idrica, oltre il 50 per cento sono in stato di abbandono, secondo il documento sindacale — sono fuori servizio. Fuori uso anche il 70 per cento degli impianti a schiuma e il 30 per cento di quelli ad acqua. «In questa situazione — si affermava nel documento — l'incolumità dei lavoratori, delle popolazioni e l'ambiente sono a grave rischio che è convinzione comune confermata da molteplici testimonianze che durante la notte e nei giorni

Il passaggio-ponte arriverebbe a 6700 lire (2500 in più)

Traghetti per la Sardegna: è in arrivo una stangata

Le preoccupazioni dei sindacati hanno trovato numerose conferme - Che fine hanno fatto gli impegni elettorali? - Le roulettes svincolate dalle tariffe auto

Dalla nostra redazione CAGLIARI — E' in arrivo una nuova stangata per i trasporti nei collegamenti tra Sardegna e penisola? Le preoccupazioni dei sindacati e delle forze politiche sarde sembrano avere un fondamento più che concreto. La notizia della predisposizione di un nuovo decreto del ministro Preti che prevede il rialzo dei prezzi anche per i traghetti delle ferrovie dello stato sulle linee tra Golfo Armani e Civitavecchia, rimanda all'improvviso ai giorni scorsi, ha trovato numerose conferme.

Si tratta di aumenti di una certa consistenza. Per il passaggio-ponte i passeggeri dovrebbero versare 6.700 lire ben 2.500 lire in più della tariffa attuale. Per le roulette la tariffa sarebbe portata a 2.900 lire, svincolandola così dalle tariffe auto. Infine scomparirebbe anche l'importante agevolazione di uno sconto per il biglietto di andata e ritorno entro quindici giorni.

Le perplessità e le preoccupazioni sono molte. Appena

tra i diversi cantieri del gruppo e di abbandonare definitivamente il progetto di ristrutturazione del cantiere di Acquasanta dall'IRI, per affidarli in gestione alla famiglia «Società autonoma».

- 2) Occorre, poi, riequilibrare il rapporto tra l'attività di costruzione e quella di riparazione, riportando la prima ad almeno il cinquanta per cento del potenziale produttivo aziendale;
- 3) gli organici complessivi e di reparto dovranno essere fissati al livello del 1977 nel quadro di una diversa organizzazione del lavoro e di una serie di misure di riassetto delle maestranze e degli impianti. Occorre pure che venga limitata l'assettamento, alla base del rigoroso rispetto di un accordo aziendale di cinque anni, che viene apertamente violato dall'attuale attività di cassa integrazione, i cui livelli produttivi vanno discussi contestualmente a quelli del Cantiere, per la sola esecuzione di lavori non collegati ai cicli della produzione;
- 4) gli operai del Cantiere dovranno essere ammessi alla costruzione del bacino in muratura da 150 mila tonnellate ed il rapido completamento dei lavori per quello da 450 mila;
- 5) Infine, ultima richiesta, la costruzione nell'area industriale di una nuova moderna «manifattura tabacchi» e la conseguente acquisizione da parte del Cantiere Navale dell'area che risulterebbe dal trasferimento del vecchio stabilimento.

Il governo regionale, finora, afferma la FLM, non è riuscito ad andare oltre le generiche affermazioni di accordo con le richieste del sin-

dato, mostrando chiaramente di non avere né la volontà politica, né la forza contrattuale per ottenere dal governo centrale e dalle Partecipazioni statali una inversione di tendenza verso il Cantiere di Palermo. Da qui la necessità di una rapida iniziativa, d'intesa con il principale nucleo di classe operaia palermitana: la FLM provinciale chiede al presidente della Regione di procedere rapidamente alla convocazione del sindaco di Palermo, dei dirigenti regionali e provinciali dei partiti democratici, del presidente dell'Ente porto, dei rappresentanti del ministero delle Finanze e delle organizzazioni sindacali, per approfondire la situazione e predisporre tutte le iniziative unitarie possibili nei confronti del governo centrale e del cantiere di Palermo.

Nelle scorse settimane avevano denunciato in modo dettagliato la mancanza di adeguate misure di sicurezza e il conseguente rischio per l'incolumità dei lavoratori. In particolare sotto accusa fu messo il servizio antincendio che gli impianti sono in buona parte fuori uso a causa di mancati interventi di manutenzione. Dei circa mille idranti collegati alla rete idrica, oltre il 50 per cento sono in stato di abbandono, secondo il documento sindacale — sono fuori servizio. Fuori uso anche il 70 per cento degli impianti a schiuma e il 30 per cento di quelli ad acqua. «In questa situazione — si affermava nel documento — l'incolumità dei lavoratori, delle popolazioni e l'ambiente sono a grave rischio che è convinzione comune confermata da molteplici testimonianze che durante la notte e nei giorni

festivi lo stato di inquinamento della zona risulta essere più grave».

Per quanto esposto — prosegue il documento — si indica la responsabilità della Montedison per inosservanza di tutela della salute pubblica per atti di inquinamento e per quanti altri reati l'autorità giudiziaria ravviserà». Non è questo il primo esposto della Commissione ambiente e dell'esecutivo del gruppo sindacale.

Nelle scorse settimane avevano denunciato in modo dettagliato la mancanza di adeguate misure di sicurezza e il conseguente rischio per l'incolumità dei lavoratori. In particolare sotto accusa fu messo il servizio antincendio che gli impianti sono in buona parte fuori uso a causa di mancati interventi di manutenzione. Dei circa mille idranti collegati alla rete idrica, oltre il 50 per cento sono in stato di abbandono, secondo il documento sindacale — sono fuori servizio. Fuori uso anche il 70 per cento degli impianti a schiuma e il 30 per cento di quelli ad acqua. «In questa situazione — si affermava nel documento — l'incolumità dei lavoratori, delle popolazioni e l'ambiente sono a grave rischio che è convinzione comune confermata da molteplici testimonianze che durante la notte e nei giorni

La perplessità e le preoccupazioni sono molte. Appena

tra i diversi cantieri del gruppo e di abbandonare definitivamente il progetto di ristrutturazione del cantiere di Acquasanta dall'IRI, per affidarli in gestione alla famiglia «Società autonoma».

dato, mostrando chiaramente di non avere né la volontà politica, né la forza contrattuale per ottenere dal governo centrale e dalle Partecipazioni statali una inversione di tendenza verso il Cantiere di Palermo. Da qui la necessità di una rapida iniziativa, d'intesa con il principale nucleo di classe operaia palermitana: la FLM provinciale chiede al presidente della Regione di procedere rapidamente alla convocazione del sindaco di Palermo, dei dirigenti regionali e provinciali dei partiti democratici, del presidente dell'Ente porto, dei rappresentanti del ministero delle Finanze e delle organizzazioni sindacali, per approfondire la situazione e predisporre tutte le iniziative unitarie possibili nei confronti del governo centrale e del cantiere di Palermo.

festivi lo stato di inquinamento della zona risulta essere più grave».

La perplessità e le preoccupazioni sono molte. Appena

tra i diversi cantieri del gruppo e di abbandonare definitivamente il progetto di ristrutturazione del cantiere di Acquasanta dall'IRI, per affidarli in gestione alla famiglia «Società autonoma».

dato, mostrando chiaramente di non avere né la volontà politica, né la forza contrattuale per ottenere dal governo centrale e dalle Partecipazioni statali una inversione di tendenza verso il Cantiere di Palermo. Da qui la necessità di una rapida iniziativa, d'intesa con il principale nucleo di classe operaia palermitana: la FLM provinciale chiede al presidente della Regione di procedere rapidamente alla convocazione del sindaco di Palermo, dei dirigenti regionali e provinciali dei partiti democratici, del presidente dell'Ente porto, dei rappresentanti del ministero delle Finanze e delle organizzazioni sindacali, per approfondire la situazione e predisporre tutte le iniziative unitarie possibili nei confronti del governo centrale e del cantiere di Palermo.

festivi lo stato di inquinamento della zona risulta essere più grave».